

Tra fotografia e pittura: a Bologna i "Paesaggi acidi" di Rigamonti

Arte-fatti, mostre e inaugurazioni in città e dintorni

di PAOLA NALDI

BOLOGNA - La galleria di Jacopo Cenacchi, in via Santo Stefano 63, torna ad indagare il mezzo fotografico, prediligendo ancora una volta un autore – Marco Rigamonti – che compie originali sperimentazioni tecniche con l'intenzione di restituire immagini poco "fotografiche" ma più vicine alla pittura. Non restituisce cioè l'attimo fuggente della realtà ma piuttosto mette a nudo il senso poetico e immateriale, lo spirito, che permane ciò che ci circonda. L'esposizione si intitola "Tutto il silenzio che c'era" proprio per sottolineare la natura "altra" della fotografia, quella sua attitudine inconsueta ad andare oltre il momento dello scatto. Ma a rendere queste immagini così particolare è il trattamento usato da Rigamonti come spiega la curatrice della mostra Gigliola Foschi.



"Egli estrae alcune serie di diapositive scattate all'epoca dell'analogico, le duplica con la polaroid (altro materiale desueto, invecchiato), poi le trasferisce su carta o le lascia a macerare 24 ore nell'aceto balsamico (come fa con "Paesaggi Acidi"), fino a ottenere immagini atmosferiche e sfumate, morbide o scavate da misteriose corrosioni. È come se il nostro autore volesse compiere una sorta di "verifica" non analitica (come quelle compiute invece da Ugo Mulas), bensì poetica, protesa a far emergere le immagini latenti che si sono depositate tra i suoi scatti, a

rivelare ciò che rimane nonostante tutto, nonostante l'aceto che le aggredisce e le tinge di marrone. Dalla nitidezza delle immagini di partenza si arriva così a opere liberate dal compito della veduta e del resoconto paesistico. A opere per così dire "velate", che hanno perso in definizione per guadagnare in un'altra visione, quella dell'anima e dell'immaginario. Il loro velo le ri-vela, le rende simili a piccole apparizioni sospese in un tempo indefinito, che si dispiega come un presagio, come un ricordo".

In esposizione si alternano vedute marine, che diventano orizzonti dell'anima, scorci di natura e nature morte con fiori abbandonati nei cimiteri perché oramai appassiti ma ancora testimonianza di rapporti affettivi.